



LA RETE CHE PROTEGGE - Valentina Iannaco, *Avevo gli occhi belli*

Intervento dell'AIVVR al Convegno di Palazzo Panisperna

Il **3 luglio 2026**, nella cornice di Palazzo Passarini Falletti a Roma l'AIVVR ha preso parte al convegno "*La Rete che Protegge*". Al centro del dibattito, la presentazione del toccante libro di Valentina Iannaco, *Avevo gli occhi belli*, che ripercorre la storia di Anna Borsa, drammaticamente strappata alla vita da un femminicidio.

Durante l'incontro, l'autrice ha rivolto al nostro **Presidente, l'Avv. Giuseppe Bucca**, una domanda cruciale che tocca il nervo scoperto del nostro sistema giudiziario:

LA DOMANDA DI VALENTINA IANNACO:

"Avvocato, c'è un aspetto pratico di cui si parla troppo poco: la lentezza dei processi e il fatto che la vittima, durante l'iter legale, venga spesso rimessa sul banco degli imputati. Questa è la vittimizzazione secondaria. In che modo il calvario pratico che spetta a chi denuncia si trasforma nel più grande nemico della prevenzione, terrorizzando e frenando tutte le altre donne che avrebbero voluto chiedere aiuto?"

Di seguito, pubblichiamo la sintesi dell'intervento di risposta del Presidente Bucca, che delinea la visione e la battaglia quotidiana di AIVVR nelle aule di giustizia.

La risposta dell'Avv. Giuseppe Bucca, Presidente dell'AIVVR: Perché il calvario giudiziario è il primo nemico della prevenzione

Questa domanda tocca il punto più delicato, e forse più decisivo, di tutto il discorso sulla violenza di genere: **non basta che una donna trovi il coraggio di denunciare; bisogna che, dopo la denuncia, lo Stato non la faccia precipitare in un secondo trauma.**

La **vittimizzazione secondaria** è esattamente questo. Non è un'espressione giornalistica, né una formula emotiva. È una realtà giuridica riconosciuta dal diritto europeo. La *Direttiva 2012/29/UE* impone agli Stati di proteggere la vittima da "vittimizzazione secondaria e ripetuta, intimidazione e ritorsioni" e di salvaguardarne la dignità durante interrogatori e testimonianze.

Eppure, troppo spesso, ciò che accade nella pratica è l'opposto: la donna che denuncia non entra semplicemente in un percorso di giustizia, ma in un iter che assomiglia a una vera e propria prova di resistenza, dove i tempi si dilatano costringendola ad attendere mesi o a volte anni, logorata dalla lentezza processuale, e dove l'esame a cui viene sottoposta si traduce in domande che non sempre servono ad accertare i fatti, ma finiscono per mettere sotto scrutinio la sua persona, le sue scelte e la sua vita privata, creando il paradosso per cui, mentre l'imputato è giustamente sottoposto al vaglio del processo, la

vittima avverte su di sé il peso di un altro giudizio, ovvero quello sulla propria credibilità e sul proprio dolore.

La Cassazione lo ha affermato con grande chiarezza: non si può pretendere dalla vittima un livello di specificazione che si traduca in *"un'ulteriore sottoposizione ad una forma di violenza psicologica"*.

Perché la lentezza dei processi e la vittimizzazione secondaria sono i più grandi nemici della prevenzione? Perché **terrorizzano tutte le altre donne**.

Ogni donna osserva ciò che accade a chi ha parlato prima di lei. Se vede che denunciare significa esporsi a umiliazioni e tempi estenuanti, il messaggio che riceve è devastante: *non che la giustizia protegge, ma che la giustizia espone*. E quando questo messaggio si radica, il sistema perde la sua forza preventiva. **Non spaventa l'autore della violenza; spaventa la vittima.**

La prevenzione comincia nel momento in cui una donna decide se fidarsi o no delle istituzioni. Se la fiducia si spezza, la violenza non scompare: si nasconde meglio, crescendo nel silenzio. Come ricordato anche dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo in una condanna contro l'Italia, l'inadeguatezza e la lentezza della risposta istituzionale non sono un semplice difetto organizzativo: **sono parte del danno.**

Il nostro impegno come AIVVR

Il femminicidio non è una tragedia inevitabile, ma l'esito prevedibile di una catena di segnali ignorati e di una rete di protezione che presenta ancora maglie larghe quanto abissi. La vittimizzazione secondaria è una di quelle maglie larghe, perché interrompe la fiducia.

Per questo *"La Rete che Protegge"* non può essere una formula retorica. Deve essere un sistema reale e integrato (come impone la Convenzione di Istanbul) fatto di istituzioni, magistratura, centri antiviolenza e avvocatura.

Come **Associazione Italiana Vittime Vulnerabili di Reato**, lavoriamo esattamente su questo crinale:

- Offriamo prima informazione gratuita e orientamento legale.
- Portiamo la voce delle vittime dentro il processo, costituendoci parte civile (come fatto nei drammatici casi di Rossella Nappini e Manuela Petrangeli) per trasformare il dolore in argomento giuridico che orienti le sentenze.

Una donna denuncia se sente che dopo la sua parola troverà protezione; tace se teme che dopo la sua parola comincerà un'altra violenza. La nostra responsabilità, oggi, è fare in modo che la denuncia non sia l'inizio di una nuova sofferenza, ma il primo passo verso la libertà. Solo così la giustizia non arriverà troppo tardi. Solo così eviteremo che troppe donne restino in silenzio per paura non soltanto dell'uomo violento, ma anche del percorso che dovrebbe salvarle.

Roma, lì 4.7.2026

Avv. Arianna Agnese Fondatrice dell'AIVVR

Avv. Giuseppe Bucca Presidente AIVVR